

Tasse. La calzamaglia di Robin nasconde lo sceriffo di Nottingham.

LibMagazine, 20 giugno 2008

Pur nell'attesa di leggere una versione definitiva, proviamo a commentare le prime anticipazioni sul complesso pacchetto economico varato ieri dal governo.

Gli obiettivi più o meno dichiarati sono tre: la razionalizzazione della spesa pubblica, la redistribuzione di risorse verso i ceti meno abbienti, il rilancio dell'economia. In generale, sembra di poter ripetere lo stesso giudizio espresso in passato: la strada è quella giusta, i passi sono pochi e incerti. In particolare, ho apprezzato l'idea della carta per gli anziani, che ha avuto un certo successo anche negli Stati Uniti, sotto forma di *food stamps*, e le dichiarazioni d'intenti sulle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali e sulla semplificazione burocratica. Ma di parole si tratta, e francamente ci si poteva attendere degli atti più concreti su questi punti. Il rammarico è ancora più grande perché il governo lavorava sulla base di ottime premesse: una maggioranza solida e una stabile "luna di miele" con l'elettorato. Per Berlusconi era arrivato il momento di attaccare la spesa sanitaria e le pensioni, di introdurre il federalismo fiscale e ridurre le tasse, insomma di operare in un'ottica di lungo periodo, da "vero statista", e invece ci siamo trovati con il taglio della carta nelle pubbliche amministrazioni, l'allungamento dell'orario per le visite fiscali (mamma mia che paura!, ndr), e una nuova "Cassa del Mezzogiorno" in versione riveduta e corretta.

Puntiamo i fari sull'aspetto fiscale della manovra, e in particolare su quella che il ministro Tremonti ha definito *Robin Hood Tax*: un aumento della tassazione su società petrolifere, banche e assicurazioni dal 27 al 33 per cento. Per capire quale potrebbe essere l'effetto di tali tasse sul sistema, chiediamo aiuto alla scienza economica. La teoria microeconomica della tassazione punta l'attenzione sull'elasticità della domanda al prezzo, cioè quanto varia in percentuale il consumo di un bene all'aumento di un punto percentuale del prezzo. In parole semplici, se la domanda è elastica, cioè varia molto al variare del prezzo, i produttori, pur subendo un aumento delle tasse, non vorranno alzare i prezzi, per paura di perdere quote di mercato e quindi profitti. Al contrario, se la domanda è rigida, i produttori potranno alzare il prezzo e trasferire il costo della maggiore tassazione sui consumatori. L'effetto sarà quindi minimo sui profitti delle aziende, ma altamente costoso per le tasche dei cittadini, che si ritroveranno ad affrontare una riduzione del proprio reddito disponibile, senza modificare il livello di consumo. Questa è la teoria, ma cosa dicono i dati?

L'esempio classico di bene la cui domanda è poco elastica è proprio la benzina. In un paper di qualche tempo fa, Jonathan Hughes e altri dimostrano infatti che tale l'elasticità non solo sia bassa, ma anche che si sia significativamente ridotta nel tempo, passando da -0.21/-0.34 tra il 1975 e il 1980 (durante l'ultima crisi petrolifera) a -0.034/-0.077 tra il 2001 e il 2006. Permettetemi infine di prendere in considerazione un ulteriore punto, particolarmente importante per l'economia italiana. Ricordiamo che la maggior parte della grande distribuzione in Italia passa dal trasporto su gomma. In questo contesto, quindi, l'aumento delle tasse sulle società petrolifere, in coppia con una bassa elasticità della domanda, avrà un effetto pernicioso sulle tasche delle famiglie italiane non solo attraverso un canale diretto, per l'aumento dei prezzi della benzina, ma anche attraverso un canale indiretto, per l'aumento dei costi di trasporto dei beni di consumo.

La teoria e le rilevazioni empiriche (e anche – perché no – un po' di buon senso) ci fanno perciò capire che la Robin Hood Tax ha ben poco del nobile Robin Hood e molto del subdolo sceriffo di Nottingham: lo Stato si ritroverà infatti con maggiori entrate, i prezzi aumenteranno e la colpa ricadrà ancora una volta sugli imprenditori "cattivi" che sfruttano la propria posizione dominante per svuotare il portafoglio della povera gente. Il paradosso vuole che le maggiori entrate da queste tasse saranno poi spesi per pagare le carte prepagate alle famiglie meno abbienti e agli anziani, che alla fine perciò... se le pagheranno con i propri soldi!

<http://www.libmagazine.eu/wordpress/2008/06/20/tasse-la-calzamaglia-di-robin-nasconde-lo-sceriffo-di-nottingham/>